



UN PRETE «RIVOLUZIONARIO»

Un'immagine di Don Dino Lucchesi, scomparso cinque anni, a cui ora è stato dedicato un bel libro

TESTIMONIANZE OGGI LA PRESENTAZIONE

Un libro su Don Dino, voce fuori dal coro

UN CORO di voci diverse per ricordare una voce fuori dal coro. E' nato così «Tuo Don Dino», il libro che raccoglie le testimonianze rese dalla gente che ha conosciuto Don Dino Lucchesi, a 5 anni dalla sua scomparsa. Quaranta autori, verrebbe da dire, se si trattasse di un'opera letteraria. Ma di letteratura, ci spiega Paola Bellandi, del centro San Martino de Porres, c'è ben poco. «Questa è tutta vita vissuta — racconta — per come ognuno di noi la ricorda. Io ho incontrato Don Dino negli anni '70, quando collaboravo all'ufficio missionario. Quello che abbiamo fatto è stato solo rendere un servizio a chi non ha avuto la fortuna di conoscere un uomo, un prete, capace di cambiare la vita di chi incontrava». Il libro verrà presentato oggi alle 17,30 in Seminario Vescovile, subito dopo la messa che verrà celebrata alle 16,30. Interverranno il vescovo emerito Simone Scatizzi, Giordano Frosini, Paolo Palazzi, Enzo Benesperi, Giorgio Mazzanti, presidente della fondazione Banche di Pistoia e Vignole, e Paola Bellandi. Il testo, ricco di immagini, lettere e appunti di Don Dino (curato nella parte grafica dal nipote Gianfranco Fagni), procede come una sorta di diario di bordo attraverso i ricordi e i racconti delle persone che lo hanno conosciuto, nei luoghi dove fu parroco, a cominciare negli anni '50 nella parrocchia del Melo, poi a Vignole, dove rimase 20 anni, passando per Campiglio di Cireglio, fino agli anni '80 quando fu chiamato dal vescovo a curare l'ufficio missionario della Diocesi. «Ci faceva leggere Don Milani e poi organizzava il cineforum — racconta Stefano Marini, ex sindaco di Quarrata, in quegli anni uno dei bimbettini della parrocchia di Vignole —. Era un rivoluzionario, senza appartenere a nessun schieramento. Ecco perché spesso non era compreso. Né comunista, né conservatore». Ma Don Dino sapeva benissimo cosa fare e dove andare: verso la gente, perché è lì Dio, aiutandola. Come con il doposcuola per gli immigrati, che negli anni '50 erano italiani, i meridionali. Abbattere lo svantaggio iniziale per rendere gli uomini liberi, questo il suo motto: perciò insegnava ai figli degli immigrati a leggere e scrivere. Perché Don Dino la democrazia ce l'aveva nel Dna, senza bisogno di bandiere.

Martina Vacca